

Raffaella Petti

Ahmose e i 999.999 lapislazzuli

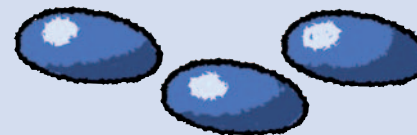
Illustrazioni di Simone Frasca

© 2008 Il Giardino di Archimede
Un Museo per la matematica

Progetto grafico:
Rauch Design

Stampa:
.....

Nel mondo dei num**3r1**



C'era una volta, tanto tanto tempo fa, un piccolo egiziano di nome Ahmose, figlio di un importante funzionario e gran segretario del tempio. Il fratello maggiore di Ahmose frequentava la scuola per diventare scriba come il padre. Dati i suoi ottimi risultati, tutti ormai lo chiamavano scherzosamente Sebau, che significa “maestro”.

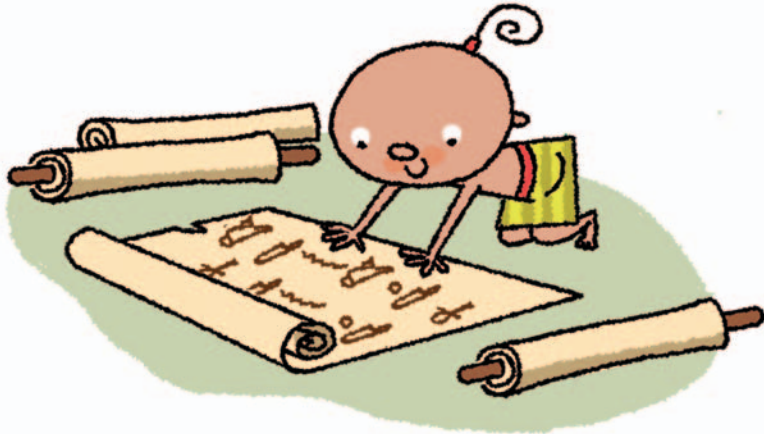
Ahmose spesso lo guardava disegnare con gran disinvoltura eleganti forme, sulla sabbia, su cocci di terracotta, e infine su piccoli pezzi di papiro.

Di tanto in tanto provava a chiedere spiegazioni o il permesso di provare. Ma la risposta invariabilmente era:
- Sei troppo piccolo.



Quando il padre era al lavoro, il fratello a scuola e la madre - la bellissima Sothis, la regina della casa - era occupata a impartire istruzioni per i lavori domestici alle ancelle, Ahmose si aggirava fra i preziosi rotoli di papiro nella stanza del padre. Li distendeva e riavvolgeva con grande cura, ammirando con curiosità quei piccoli disegni.

E aspettava con ansia il momento in cui anch'egli avrebbe avuto il suo piccolo astuccio con le cannuce e l'inchiostro, e finalmente avrebbe saputo decifrare tutti quei segni che tanto tenevano occupati babbo e fratello.



Fra i giochi preferiti di Ahmose vi era quello del “tesoro del tempio”. In un piccolo e ben riparato anfratto ai margini delle terre coltivate Ahmose collezionava piccoli e interessantissimi oggetti: semi di datteri, foglie di palme, gusci di chiocciole, conchigliette, sassolini luccicanti, piume di uccelli, ma anche pelli di lucertole, qualche dente di serpente e vari scorpioni, ora morti stecchiti ma un tempo ben vivi e non esattamente felici di lasciarsi acchiappare. Il tesoro, tutto ben sistemato in vecchi vasi dismessi, e naturalmente segretissimo, era insomma ricco e vario.

Già da tempo Ahmose pensava che sarebbe valsa la pena di scrivere cosa e quanto aveva collezionato, se solo avesse saputo scrivere...



La nostra storia inizia alla fine della stagione di Akhet, il momento migliore per la caccia ai tesori.

Finita la piena, le acque del Nilo iniziavano infatti a ritirarsi lasciando al limitare delle terre inondate le cose più diverse.

Una sera dunque, mentre il sole era basso sull'orizzonte, segnale che era già l'ora di rincasare, l'attenzione di Ahmose fu attirata da una concentrazione di cocci che affioravano dal fango vicino alla grande palma. Smuovendo con le mani la terra morbida tra i cocci emersero uno, due, tre... Tre bellissime pietre azzurre, che sembravano pezzi di cielo: erano tre lapislazzuli.



- Questo sì che è un vero tesoro! - Pensò Ahmose mentre frettolosamente, poiché si era fatto molto tardi, li puliva e li nascondeva nell'anfratto dei tesori.

Correndo verso casa Ahmose si convinse che un vero tesoro va davvero registrato, come suo padre sapeva fare. Nel cortile trovò Sebau che, gambe incrociate e papiro sulle ginocchia, leggeva.

- Ciao Sebau.

- Ciao fratellino. È questa l'ora di tornare?

- Ascolta, Sebau...

- Mmm?

- Potresti oggi insegnarmi come si scrive?

La domanda era stata fatta impulsivamente. Prima che fosse terminata già ad Ahmose sembrò di sentire la solita risposta: "Sei troppo piccolo".

Ma quella sera andò diversamente:

- Come si scrive cosa? - ribatté Sebau - Non vorrai

imparare a scrivere tutto da ora all'ora di cena?

- No, no. Non tutto. Mi basterebbe uno, due, magari tre.

- Mmm. E a che ti serve scrivere uno, due e tre?

Scommetto che è per contare gli scorpioni ...

- Ssss! Se ti sente la mamma! No. È per la mia raccolta di l...

Ahmoose stava per svelare il segreto, ma prontamente si interruppe. Sebau però lo incalzava:

- Di l...? L... cosa?

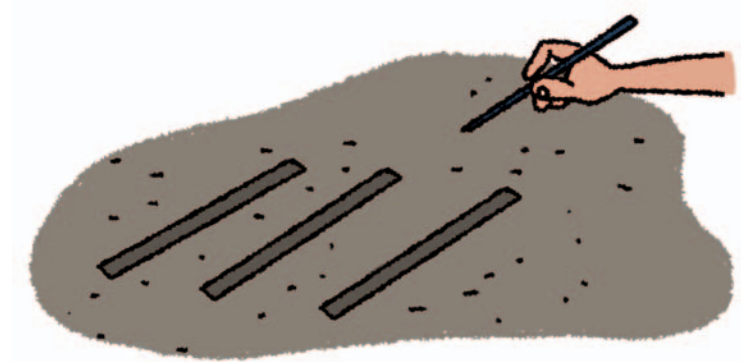
- L... Legnetti! Legnetti di fiume che la piena ha lasciato ai margini dei campi. Ce ne sono di bellissimi, sai? - cercò di rimediare Ahmoose.

- Legnetti? - ripeté Sebau sospettoso. Il viso del fratellino non lo convinceva affatto.

Ma poiché aveva fretta di tornare ai suoi papiri, per non perdere altro tempo, continuò:

- Legnetti, dunque. Beh, se sono legnetti dovrai per l'appunto disegnare uno, due, tre legnetti, cioè bastoncini. Così: uno... due tre.

E tracciate sulla sabbia tre asticcioline, si rimise a leggere.



Ahmore però non si mosse e continuò a guardarlo con aria interrogativa.

- Che c'è ancora? - chiese allora Sebau.

- E se non fossero legnetti?

- Tipo cosa? Scorpioni vuoi dire?

- Sss. No... foglie, ad esempio.

- Foglie? - Sebau era incerto se proseguire

l'interrogatorio e scoprire il segreto che evidentemente Ahmore nascondeva. Ma decise di tagliare corto.

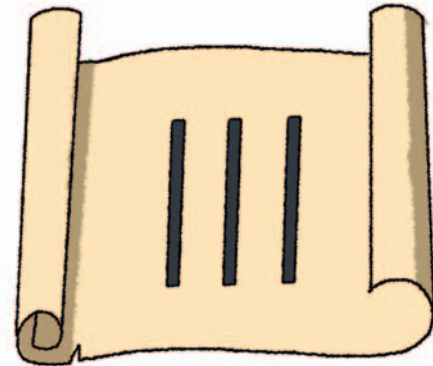
- È lo stesso: sempre tre bastoncini.

Ahmore soddisfatto ringraziò Sebau.

Era giunto il momento tanto atteso: poteva finalmente inaugurare il pezzo di papiro che tempo prima il padre gli aveva donato e che conservava gelosamente.

Là avrebbe registrato il suo tesoro.

Preso un calamo e dell'inchiostro, dopo aver ben meditato, scrisse:



Il giorno dopo il cielo era insolitamente grigio e minaccioso. Ahmose aspettò con ansia di poter tornare a scavare. Finalmente ripreso il lavoro, non poté credere ai suoi occhi: altro che tre pietruzze!



Dalla morbida e nera terra fangosa continuavano a venire fuori pietre azzurre e ancora pietre azzurre, mentre lui, infaticabile, scavava e scavava. E via via, su dei cocci di vaso, segnava le asticelle, una per ogni lapislazzulo:



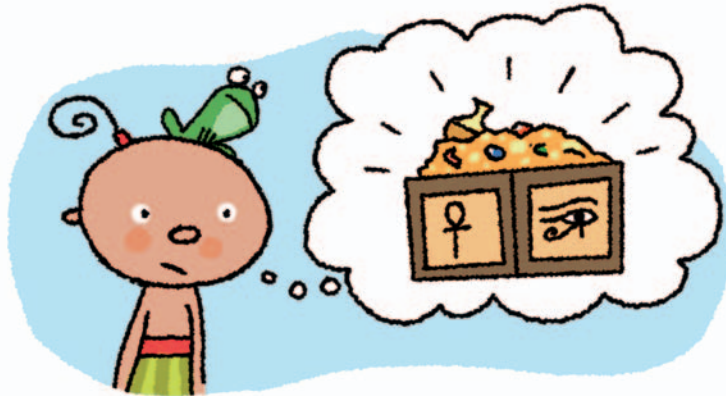
La sera, a casa, Ahmose avrebbe voluto copiare sul papiro le nuove asticelle. Ma era dubbioso. Gli parevano troppe. E anche brutte così tutte in fila. Forse Sebau lo aveva preso in giro. Era davvero con tutte quelle asticelle che si scrivevano i numeri?

Curiosando fra gli scritti di Sebau e i papiri del padre, aveva notato sì dei bastoncini, ma mai una così lunga sfilza di segni tutti uguali. Eppure tra i tesori del tempio dovevano esserci ben numerose ricchezze.

Mentre pensava se tornare da Sebau a chiedere ancora aiuto, Sebau stesso entrò improvvisamente in camera.

- E allora, piccolo cacciatore di tesori? Hai contato i legnetti? - Ahmose annuì, tentando inutilmente di nascondere papiro e cocci dietro la schiena.

- Fa' vedere! - Ahmose titubante ubbidì.



- Ah-ah! Qui casca l'asino! Non si fanno mai, dico MAI, così tante asticcioline tutte in fila. - disse Sebau con vera aria da maestro. - Sai quant'è dieci? Fammi vedere con le mani. - E sulle due mani con le dieci dita ben distese arrivò una bacchettata finta, ma non troppo, proprio come i maestri era soliti dare a quei tempi.

- Guardati le mani. Vedi quest'arco? Ecco, questo è il segno del dieci, dieci dita, dieci asticelle. Capito? Così. - Spiegò Sebau tracciando un arco con la punta del bastone.

